guerra

Sotto accusa l'esercito israeliano che nega ogni responsabilità. I piccoli avevano tra i sei e i quattordici anni

Un soccorritore palestinese cerca di recuperare i resti di un giovane studente dopo l'attacco "involontario" a una scuola a sud della striscia di Gaza, da parte delle forze israeliane S. salem/Reuters

A Gaza un ordigno fa strage di bambini

Cinque palestinesi muoiono sulla strada di scuola per l'esplosione di un granata abbandonata

Umberto De Giovannangeli

Sull'erba sono sparsi i resti bruciacchiati dei libri e delle cartelle. E poi il sangue, brandelli di carne. E il pianto disperato dei genitori. Sono morti in cinque, tutti ragazzini, dilaniati dall'esplosione di un proiettile di cannone sparato da un carro armato israeliano e rimasto abbandonato sul terreno di un loro lontano parente, un terreno che i ragazzini erano soliti attraversare per andare a scuola nel campo profughi di Khan Yunis, nel sud della Striscia di Gaza. Quel campo in cui si fermavano a giocare è diventato la loro tomba. Erano da poco passate le 07.30 locali (le 06.30 in Italia) quando una potente esplosione fa sobbalzare Sufian Abu Jamea (15 anni) che era diretto alla stessa scuola finanziata dall'Onu e che si trovava a 300 metri di distanza. «Mi sono girato per capire da dove veniva - racconta, ancora sotto shock, Sufian - e ho visto pezzi di una gamba volare in aria. Poi sono scappato». Sufian non dimenticherà mai l'orrore di quei corpi dilaniati. Per i cinque ragazzini, fratellini e cuginetti della stessa famiglia degli Al-Astal, non c'è stato nulla da fare. Il più piccolo, Akram, aveva 6 anni. È morto insieme con il fratello Mohamed (14 anni), con i cugini Omar (14) e Anis (10), che erano fratelli, e con un altro cuginetto, Rayan (11 anni). Altri due cuginetti degli Al-Astal, Ahmad (10 anni) e Suleiman (13), sono invece rimasti feriti (il primo gravemente). La gente di Khan Yunis è abituata a convivere con la sofferenza e il dolore e a piangere i suoi morti, caduti negli scontri con i soldati israeliani. Ma la scena che si para davanti agli occhi dei primi soccorritori è di quelle che lasciano un segno indelebile nella mente e nel cuore.

Mentre le ambulanze accorrono sul luogo della carneficina, mani pietose cercano di ricomporre i corpicini fatti a pezzi. Decine di scolaretti osservano la scena della collinetta che sovrasta il terreno dove era caduto il proiettile di cannone inesploso (probabilmente tre giorni fa) e che fronteggia una casamatta di soldati israeliani nel vicino insediamento ebraico di Ganei Tal. Una bimba di cinque anni piange stretta al fratello più grande: lei era amica del piccolo Akram, giocavano spesso assieme a scalare quella montagna «fatata»: una montagna di rifiuti. Perché questa è la realtà dei bambini di un campo profughi palestinese, costretti a vivere in baracche fatiscenti, con le fogne a cielo aperto. È il colonnello Khaled Abu Al-Ula, comandante dell'unità militare palestinese di collegamento con l'esercito israeliano nel sud della Striscia di Gaza, a ricostruire la dinamica dell'esplosione, che in un primo momento era stata attribuita a un cannoneggiamento. «Crediamo che una delle vittime abbia dato un calcio al proiettile, provocando l'esplosione», dichiara. Ma per i palestinesi che mostrano ai giornalisti gli zainetti e i libri lacerati e bruciati dei cinque ragazzini uccisi, la ricostruzione del colonnello Al-Ula non è sembrata fare grande differenza. Il perché lo spiega Saeb Erekat, il negoziatore capo palestinese: «È Israele - dice - che è responsabile dei cannoneggiamenti, delle sparatorie, delle distruzioni e dell'abbandono di proiettili inesplosi». E a sostegno di queste accuse, l'agenzia palestinese «Wafa» riferisce che sempre a Khan Yunis il bidello di un asilo, Fuad Abdurrahman Esleem (39 anni), è stato ferito da tiratori scelti israeliani appostati nell'insediamento di Neve Dekalim, mentre altri quattro palestinesi, compresi due bambini di 4 e 11 anni, sono rimasti feriti l'altra notte in un cannoneggiamento contro il campo profughi di Rafah, sempre nella Striscia. Fonti militari israeliane hanno invece riferito che, nel terreno dove era caduto il proiettile di cannone ed è avvenuta l'esplosione, sorgerebbe una costruzione utilizzata da cecchini palestinesi per bersagliare l'insediamento di Ganei Tal. E un responsabile del ministero degli Esteri israeliano, Arieh Mekel, pur esternando il cordoglio dello Stato ebraico ha lasciato intendere che i palestinesi cercherebbero di far montare la tensione in vista della missione diplomatica del nuovo inviato Usa, l'ex generale Anthony Zinni, che con il sottosegretario di Stato William Burns avvierà lunedì negoziati con le due parti per cercare di arrivare ad un cessate il fuoco. «Non possiamo escludere la possibilità - afferma Mekel - che i palestinesi vogliano usare l'incidente a fini di propaganda». Immediata giunge la replica palestinese: «Ecco come Sharon dà il benvenuto alla delegazione Usa, con un altro spargimento di sangue dei nostri bambini», denuncia il segretario del governo dell'Anp, Ahmed Abdelrahman. Accuse infamanti, repliche velenose, tanto più insopportabili di fronte al dolore dei genitori dei bambini massacrati. Appena una settimana fa, l'Unicef, l'agenzia dell'Onu che tutela l'infanzia nel mondo, aveva esortato Israele a non sparare sui bambini nei territori autonomi in Cisgiordania e a Gaza. Dall'inizio della seconda Intifada, ormai 14 mesi fa, sono almeno 194 i bambini e adolescenti palestinesi uccisi dai soldati israeliani. Ma non sono soltanto i genitori palestinesi che piangono i loro figli colpiti a morte o uccisi nel modo più brutale: dall'inizio dell'Intifada, infatti, sono oltre 50 i bambini e adolescenti israeliani morti, la maggioranza dei quali dilaniati dalle esplosioni dei «kamikaze» di Hamas e della Jihad islamica, che con giacche imbottite di esplosivo si sono fatti saltare in aria seminando morte e distruzione in locali pubblici israeliani.

Filippine, ancora scontri esercito-ribelli islamici

L'esercito filippino ha preso il controllo di sei campi dei guerriglieri islamici del Fronte Moro di Liberazione Nazionale (Fmln). Dopo quattro giorni di scontri, il numero delle vittime, tra le quali si contano anche sette civili, è salito a 160. Intanto il presidente, Gloria Macapagal Arroyo, appena rientrata dagli Stati Uniti, ha cancellato il previsto viaggio nel sud della regione. Gli scontri tra i 7.000 soldati dell'esercito filippino ed i miliziani dell'Fmln sono cominciati lunedì scorso, quando i ribelli islamici seguaci del comandante Nur Misuari, ora governatore della Regione autonoma di Mindanao, hanno sferrato un attacco massiccio nei punti strategici dell'isola di Jolo, 960 kilometri al sud di Manila. Un' offensiva imponente che di fatto ha violato l'accordo di pace siglato nel 1996 con il governo di Manila.

Il Primo ministro israeliano Ariel Sharon T. Coex/Ansa

L'INTERVISTA. Lo sdegno del leader di Al-Fatah in Cisgiordania: diretta responsabilità delle autorità israeliane

Barguthi: «Non è stato un incidente Sono 5 piccoli martiri dell'Intifada»

«Che nessuno provi a definire la morte di quei cinque bambini palestinesi un fatto accidentale. Perché non c'è nulla di accidentale negli obici sparati dagli israeliani contro zone abitate dai palestinesi. No, quei cinque bambini dilaniati da quella bomba sono dei martiri dell'Intifada, il tragico emblema di un popolo che lotta e muore per la propria libertà». Ha la voce incrinata dall'emozione Marwan Barguthi, leader di Al-Fatah in Cisgiordania, considerato da Israele tra i nemici più pericolosi da eliminare. «Le autorità israeliane - sottolinea Barguthi raggiunto telefonicamente nel suo quartier generale di Ramallah - sono direttamente responsabili di questa strage di innocenti».

Cinque adolescenti palestinesi sono morti nel campo profughi di Khan Yunis. Israele parla di un fatto accidentale.

«Parlare di un incidente è uccidere una seconda volta quei bambini. Non c'è niente di accidentale dei continui cannoneggiamenti israeliani contro zone abitate dai palestinesi. Quei proiettili erano stati esplosi contro case private e una scuola elementare. Più volte abbiamo denunciato, inascoltati dalla Comunità internazionale, che nella guerra scatenata da Israele nei Territori venivano utilizzate bombe a scoppio ritardato e altre armi sofisticate. Nel mirino dei tank israeliani è l'intero popolo palestinese».

Questa guerra non sembra conoscere la parola pietà.

«Non sono stati i palestinesi a dichiarare guerra agli israeliani. È Israele ad aver risposto con la forza più brutale ad una sollevazione popolare che rivendicava il rispetto, sancito dalle risoluzioni Onu, del diritto e della legalità internazionali in Palestina. È Israele ha assediare le nostre città, a distruggere la nostra economia, ad adottare la politica delle punizioni collettive che è un crimine contro l'umanità. Sono gli israeliani a praticare, esaltandolo, il terrorismo di Stato eliminando i quadri più attivi dell'Intifada. Noi esercitiamo un diritto alla resistenza che è sancito anche dalla Convenzione di Ginevra».

A morire sono anche bambini israeliani.

«Come rivendichiamo il diritto a resistere all'occupazione israeliana, e dunque ad agire contro i soldati e i coloni, così abbiamo sempre denunciato azioni che colpiscono civili, siano essi israeliani o palestinesi. Ma nessuno può confondere l'aggredito con l'aggressore. Alla base di questo conflitto c'è un popolo oppresso, quello palestinese, e uno Stato oppressore, Israele. Cancellare questa verità storica significa non voler giungere ad una pace giusta. Quella per cui combattiamo. Mi lasci aggiungere che i bambini plaestinesi fanno notizia quando vengono uccisi ma nessuno riflette sulle loro condizioni di vita nell'inferno dei campi profughi. La Striscia di Gaza è una prigione a cielo aperto, e quei bambini imparano da subito cosa significhi la sofferenza, le umiliazioni, la paura di veder distrutte le loro case dalle ruspe israeliane. La loro è una non vita».

Molto si è discusso del recente discorso del segretario di Stato Usa Colin Powell sul Medio Oriente. Qual è in proposito il suo giudizio?

«Negativo. Gli Usa intendono solo anestetizzare gli arabi e l'opinione pubblica internazionale. Non possiamo accontentarci di aperture formali che non hanno mai seguito nella realtà dei fatti. Il nostro giudizio negativo non si basa su pregiudiziali ideologiche ma su una attenta lettura del discorso di Powell e, soprattutto, su una verifica dei comportamenti. Ebbene, le proposte americane non sono sufficienti per mettere fine all'occupazione israeliana e non permettono neppure di ravvisare garanzie reali che si arrivi a una pace giusta e globale nella regione. Si parla dell'applicazione del piano Mitchell ma non si indicano i tempi di attuazione. Tutto è sfumato, rimandato ad un futuro indefinito».

Nei prossimi giorni giungeranno in Medio Oriente gli inviati Usa Burns e Zinni. Cosa si attende da questa missione diplomatica?

«Non mi faccio illusioni. L'America ha tutti i mezzi per costringere Sharon ad un serio negoziato di pace. L'economia israeliana dipende dal sostegno Usa, così come la potenza del suo esercito. Ma al momento della decisione, gli Stati Uniti hanno sempre scelto di sostenere Israele e la sua politica di aggressione. Non credo che le cose cambieranno con la presidenza di George W.Bush. Powell parla di uno Stato palestinese ma non riesce nemmeno a strappare da Israele l'assenso per l'invio di osservatori internazionali nei Territori».

Cosa c'è nel futuro dei palestinesi?

«L'unico modo di ottenere la libertà e l'indipendenza resta la rivolta popolare, quella che ho sempre definito l'Intifada della pace. Ma di una pace vera, giusta, una pace fondata sul riconoscimento del diritto dei palestinesi a vivere in uno Stato indipendente, senza colonie ebraiche al suo interno, con Gerusalemme Est come capitale».

u.d.g.

media e guerra

Al Jazira: trattare la resa? sì, forse, no

Reda Ali

Radio Teheran rivela che tre giornalisti sono morti la notte scorsa in Afghanistan. Arriva così a dieci il numero dei giornalisti morti nell'ultimo mese nel Paese asiatico. Lo annuncia l'emittente satellitare Al Jazira, senza specificare la nazionalità delle ultime vittime.

Ore 11. Il ministro degli Esteri britannico è arrivato a Teheran stamattina per parlare con il presidente persiano del futuro dell'Afghanistan. Uno scontro durissimo a 20 chilometri da Kabul tra Alleanza del Nord e Taleban. L'Alleanza ha utilizzato otto carri armati.

Ore 14. Malumori nell'Alleanza del Nord sulla decisione di entrare o meno a Khanabad, dove continua l'attacco americano. Un capo pashtun, che sostiene l'ex re Zahir Shah, dichiara che è in corso una trattativa con i Taleban per lasciare Kandahar.

Ore 18. Un forte attacco americano è continuato per tutta la notte di ieri. Molte le perdite tra i Taleban. Il mullah Mohammed Fadel smentisce che vi sia una trattativa con l'Alleanza del nord. Yasser Arafat dichiara: «Sharon è il responsabile della morte di cinque scolari a Khan Junis, dove è esplosa una munizione». Il ministro degli Interni dell'Alleanza del Nord Junis Khanuni rivela che c'era l'intenzione di entrare a Kunduz senza spargimenti di sangue, ma i Taleban hanno rifiutato la trattativa.

Ore 20. Il portavoce del ministro della difesa francese dichiara che 5 mila militari saranno inviati in Afghanistan in sostegno della pace e con missione umanitaria. Parigi ha già ottenuto l'accordo dei Paesi confinanti con l'Afghanistan, mentre l'Alleanza continua a rifiutare la presenza di militari stranieri.

I tiggì russi: obiettivo Medio Oriente

La crisi nel Medio Oriente e la campagna antiterroristica internazionale, secondo i tg di Stato, stanno dominando sempre più l'agenda del presidente Putin e del re giordano Abdullah II che ha visitato Mosca per la seconda volta in tre mesi. «Noi conosciamo i Suoi sforzi di regolare il conflitto nel Medio Oriente... e siamo molto interessati a sentire il Suo punto di vista sullo sviluppo della situazione e prospettive del futuro, specialmente dopo il mio ritorno dagli Stati Uniti dove ho discusso questa questione in dettaglio con il presidente Bush», mette in forte risalto la battuta di Putin il tg **Vremia** del primo canale nazionale russo. In tale contesto le ultime iniziative americane di rilancio del processo di pace trovano una reazione mescolata negli altri tg della capitale russa. Per Seicias del canale indipendente **TV6**, «il primo ministro israeliano Sharon può essere soddisfatto», seguendo la fortuna dell'iniziativa americana. Il tg Itoghi del canale **NTV**, gestito dal Gazprom-media, è più critico: «La visione del futuro del Medio Oriente proposta da Colin Powell non potrà impedire seriamente la politica repressiva applicata attualmente da Israele». Comunque il canale **TV-Centro** della capitale russa accoglie cordialmente l'iniziativa degli Stati Uniti, definendo le proposte «primo tentativo serio dall'America fin dai tempi dell'amministrazione di Clinton volto a risuscitare il processo di pace». Secondo il tg, il fatto riguarda anche la Russia, e nella rubrica «Postscriptum» cita la prefazione «Ai lettori russi» del bestseller attualmente più richiesto nelle librerie di Mosca: la traduzione russa del libro di Antonio Rubbi «Con Arafat in Palestina: 30 anni di lotta per la pace nel Medio oriente». Tutto sommato, sostiene il tg moscovita, abbiamo di fronte la storia di un aggettivo vagante, «internazionale», sapientemente spostato dagli italiani per colmare la distanza tra Israele e Palestina, che gli osservatori politici russi considerano «una lezione di diplomazia degna di essere ricordata nel contesto della coalizione internazionale contro il terrorismo».

v.g.

Show mediatico di Bush jr in visita alle truppe

Alla vigilia del Giorno del Ringraziamento il presidente George W. Bush è in visita alla base militare di Fort Campbell nel Kentucky. Gira senza cravatta, accarezza la pelata a un soldato, si siede a tavola con la truppa. Su tutti i canali del telecomando.

ABC «Stretta mortale a Kunduz. I talebani assediati tentano di negoziare la resa, ma il portavoce della milizia promette di combattere sino alla morte». Sugli aiuti umanitari, afferma un ufficiale britannico, «ci sono stati ritardi, e questo è spiacevole» .

CNN «Trapela un accordo a Kunduz con il comandante in capo dell'Alleanza del Nord». «Bush promette di distruggere pezzo per pezzo il network di al Qaeda». «In Florida la Corte suprema radia F. Lee Bailey, l'avvocato celebre per aver difeso O. J. Simpson».

NBC «L'Fbi mette a punto "Lanterna magica", software capace di rubare da qualsiasi computer password e chiavi di codifica».

FOX «Se un accordo non sarà raggiunto prima di venerdì, l'Alleanza del Nord minaccia un attacco finale a Kunduz».

New York Times «Tom Ridge, responsabile della sicurezza nazionale, s'impegna a chiedere fondi per le forze dell'ordine e per la sanità pubblica».

Washington Post «La Cia guida l'impegno mondiale per prendere i terroristi. Arrestate 360 persone in 360 paesi». «Blair nega contrasti con gli americani in Afghanistan».

Wall Street Journal «Aumentano le perdite sui mercati azionari: gli investitori ignorano gli incoraggianti dati economici». «L'Unione europea multa per 755,1 milioni di dollari otto società chimico-farmaceutiche per aver fissato i prezzi delle vitamine con politiche di cartello».

Los Angeles Times «La Marina Usa si unisce alla caccia ai terroristi. Il Pentagono dice che sarà affondata qualsiasi nave che porti fuggitivi a bordo». .

Usa Today «Rumsfeld: voglio bin Laden morto». «I taleban continuano a controllare il territorio a sud di Kandahar».

r. re.